

Silenzio, Iniziazione e Realizzazione Spirituale

L'inflazione della parola porta infine alla chiacchiera, sostiene Heidegger.

Nessuna riflessione autentica si dà nell'eccesso di verbosità: anche senza voler prendere in considerazione i modi e le tradizioni orientali, per limitarci a quelli classici dell'Occidente, di cui la Via Iniziatica Libero Muratoria è una modalità, appare ben evidente, immediatamente, la "verità" di quanto sopra.

Ogni dire infatti, che pretende di spiegare, di definire, è al più una visione parziale delle cose, un punto di vista relativo al piano obiettivo spazio temporale in cui ci si colloca. E a questo non fa eccezione l'esperienza libero-muratoria, come in concreto viene vissuta qui appunto, ed ora, in Occidente.

Ogni parola che pretenda di spiegare, di definire, non fa che limitare, bloccare, ridurre la gamma di possibilità di comprensione, e da ciò appunto nascono le "incomprensioni" che spesso, forse più di quanto ce ne rendiamo conto, intralciano le nostre vie, affaticano e rallentano i nostri passi sulla via iniziatica.

Sembra opportuno allora ribadire che senza silenzio non può darsi autorealizzazione, o Maestria, o realizzazione Spirituale, o qualunque altro sia il nome che vogliamo dare alla nostra esigenza di tensione verso il Trascendente, quella necessità o desiderio, che ci ha portato a bussare a un tempio, affinché ci si aprisse la possibilità a percorrere una Via Iniziatica, nel nostro caso, Occidentale, per il tramite dell'Iniziazione Massonica.

Ma occorre fare molta attenzione, perché se è vero che la parola da sola si può perdere in astratta verbosità, e crescendo su se stessa dimentica le radici su cui si fonda, è altrettanto vero che, allo stesso modo, il silenzio rischia di rendere tutto talmente insondabile da farci smarrire la Via, per perderci nella miseria dei falsi sofismi, come in una sorta di assoluto "irreale" (mi si perdoni l'ossimoro) e si rischia di voler far passare per concetti profondi quelli che non sono altro che "s sofisticherie ed inganni".

Occorre allora distinguere bene ciò che alcuni filosofi chiamano *opposizione polare*, da quella di *contraddizione*; mentre in quest'ultima i due opposti si escludono a vicenda, e non può esservi conciliazione o "collaborazione tra essi", nella prima gli elementi che si fronteggiano assumono un valore solo in quanto contrastantisi, ovvero non possono sussistere se non in questa relazione oppositiva e dialettica. Silenzio e parola stanno precisamente in questo rapporto: la parola può essere viva e feconda solo attraverso il silenzio, che è il suo opposto, e questo può esserlo altrettanto solo grazie alla parola. Immagine e sfondo.

Il silenzio costituisce così una sorta di matrice, di sfondo originario, quasi da fondale, da cui la parola scaturisce, ed a cui essa deve necessariamente ritornare; dal silenzio proviene, e verso il silenzio nuovamente si dirige

Il problema del pensiero, e di quello occidentale in particolare, è il rendersi conto di come sia vana la pretesa di comprendere le cose da un punto di vista assoluto e generale, di cogliere il fondamento ultimo di ogni realtà tramite la verità del *logos*, laddove ogni definizione, ogni attribuzione vocalica di contenuto ad un oggetto, a un fenomeno, non può che darsi sotto una definita e limitata prospettiva, da un limitato, perché limitato è il soggetto osservante, punto di vista.

La dialettica di silenzio e parola è centrale anche nel processo di autorealizzazione della persona, e ciò assume particolarmente vera importanza nel processo di autorealizzazione massonica che con l'iniziazione ha appunto inizio, e col silenzio dell'apprendista e la meditazione del compagno cresce, in un processo di autoperefezionamento che non ha mai fine.

Occorre aver sempre ben presente, che non si può completamente ridurre la totalità del pensare alla logica discorsiva.

Il pensiero è più ampio della logica, non in quanto illogico, ma perché contiene la logica al suo interno; dunque contempla ambiti di conoscenza e di esperienza che giustamente eccedono l'ambito della logica

Solo chi ha il dono della parola può davvero tacere: ciò che distingue i Maestri dai falsi profeti è appunto la capacità di comunicare attraverso il non detto, più con l'esempio che con la parola, di fare della loro vita un insegnamento continuo, alle cui profondità attingere liberamente.

Che fare allora? Praticare il silenzio e la meditazione, lo studio del Simbolismo e dell'Esoterismo, la pratica della Morale, l'Esercizio delle Virtù iniziatiche, la purificazione dei corpi grossolani e sottili, e... attendere, non impazientemente, giacché è solo quando il discepolo è pronto che il Maestro appare.

Ho detto

R.:L.: Archimede, 342, all'Or.: di Siracusa

27 Sett. 2005 – 6 Maggio 2014